



LA NATURA DEL MALE: ORIGINE ED EFFETTI

L'argomento di cui adesso ci occupiamo riguarda la natura del male: da dove viene e quali effetti produce. Ma di quale male stiamo parlando? Infatti, il male può essere fisico, può essere psicologico, può essere morale e può essere spirituale. Intanto vogliamo definire il male come *una nota stonata che si inserisce (perché?) dentro l'armonia dell'universo e della nostra stessa esistenza*. Quindi non parleremo del male inteso come angelo ribelle, o come demonio¹, ma del male come scandalo. Ci chiediamo infatti: se Dio è buono ed è onnipotente perché nell'opera sua, e quindi nel creato che ci circonda, esiste il male? Stando così le cose, o Dio non è buono e quindi fa il male, o non è onnipotente, e quindi non è in grado di gestirlo.

Ci accorgeremo che c'è una terza via, forse un po' più difficile da percorrere rispetto a queste due che ho enunciato, in verità molto superficiali. La risposta alla domanda di partenza è infatti più articolata e più profonda di quanto si possa pensare.

Le diverse manifestazioni del male

Dobbiamo in primo luogo porre la domanda sulle manifestazioni del male: Quali sono e come esso è da noi riconosciuto? Possiamo dire che da un punto di vista umano, il concetto di bene e di male, è *una intuizione innata*: ce la portiamo dentro dall'infanzia. Tant'è vero che i bambini, senza avere fatto grandi riflessioni sull'esistenza del bene o del male, reclamano giustizia quando si sentono oppressi, o quando sentono che qualcuno ha compiuto una prepotenza o un'ingiustizia verso di loro. Essi dimostrano già, con questo atteggiamento, che dentro di noi è presente la nozione innata del bene e del male, della giustizia e dell'ingiustizia, dell'armonia o della disarmonia esistenziale. Perfino il neonato sperimenta un senso di benessere che lo fa dormire in braccio ai genitori e un senso di malessere che lo fa piangere senza poter spiegare cosa gli sta accadendo. E ciò si verifica molto prima della nascita del pensiero logico. Quindi l'esperienza del bene e del male, al di là dell'intuizione che

¹ Questo argomento sarà trattato successivamente.



qualcosa è cattiva e che quindi va evitata, esiste in forma originaria perfino come un'esperienza psicofisica.

Quali sono le manifestazioni del male? Dove dobbiamo guardare per individuare le sue operazioni?

Abbiamo in primo luogo il male fisico. Si tratta delle debolezze corporee, dei malesseri dell'organismo, dei dolori fisici, delle malattie e dell'invecchiamento. Il tempo che passa sul nostro corpo ci dà l'impressione che la vita ci venga sottratta a poco a poco e che le nostre energie diminuiscano in proporzione inversa rispetto all'età.

Oltre alle disarmonie fisiche abbiamo poi il male psicologico. Esso consiste nelle sofferenze che toccano la sfera emozionale. Esse ci fanno sentire a disagio quando non ci sentiamo amati o compresi, quando ci sentiamo soli, quando falliscono le nostre iniziative, quando sperimentiamo l'insicurezza e ci sentiamo come davanti a problemi più grandi di noi. Ecco, questo è un male psicologico, è una percezione di inferiorità davanti all'esistenza dove le problematiche che siamo costretti ad affrontare si collocano al di là delle nostre energie reali.

Andando ancora più a fondo, abbiamo il male morale. Infatti, mentre il male psichico tutto sommato è collegato al corpo, ai neuroni, alle ghiandole endocrine, al sistema limbico, il male morale comincia ad entrare in una dimensione più alta, che è quella delle attività dello spirito. Qui intendiamo ovviamente spirito "umano" e non la dimensione soprannaturale. Definiamo il male morale come quel male che facciamo o che subiamo, quando le nostre relazioni sono alterate dall'ingiustizia, dalla cattiveria, dall'ipocrisia e dal tradimento. Questo male è molto più grave, indubbiamente. Si colloca su una dimensione più alta perché confina e interseca quella dello spirito, che è l'ultimo livello, andando in linea ascendente.

L'ultimo livello del male, quello più grave, è il male spirituale, che consiste nel malessere che si prova quando si vive senza Dio, quando il peccato ci ha disorientati o quando si nutre verso Dio un senso di ribellione e di non accettazione delle situazioni dolorose che ha permesso. Questo male, che colpisce lo spirito dell'uomo, è il più profondo perché implica la solitudine causata da un'Assenza, la più grave di tutte, quella di Dio dalla nostra vita. Una persona potrebbe avere tutto, e probabilmente qualcuno di noi ha conosciuto amici o persone a cui non mancava niente da un punto di vista sia sociale sia affettivo, eppure inspiegabilmente una misteriosa tristezza, come un velo oscuro, copre le loro giornate. Per quale motivo? Nel vangelo c'è un episodio altamente significativo a questo riguardo: il giovane ricco. Questi si avvicina a Cristo per porre una domanda fondamentale, con la



disposizione e il desiderio di conoscere la risposta: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» (Mc 10,17). La risposta di Gesù gli dà come prima condizione quella di osservare i comandamenti. Poi però aggiunge una seconda condizione, come se la prima non bastasse: «"Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni» (Mc 10,21-22). Anche a questo ragazzo, ricordato nel vangelo, non manca niente. Tuttavia, alle parole di Gesù che lo invita a seguirlo il suo volto diventa triste². C'è qualcosa che lo turba in profondità. Egli, infatti, sperimenta la tristezza di chi si ritrova senza Cristo. Questo è un sintomo, se vogliamo parlare in termini diagnostici; il sintomo dell'assenza di Dio nella nostra vita è *la tristezza*. Al contrario, il vangelo di Luca sottolinea come la gioia sia la caratteristica di chi cammina con Lui.

La visione cristiana del male

Ma perché, se Dio è buono ed è onnipotente, ci sono tutti questi guai nel mondo da Lui creato? In sostanza, da dove viene il male? Se Dio non lo aveva previsto, allora da quale porta è entrato? Queste domande adesso vanno poste alla Bibbia. Essa viene in nostro soccorso e ci indica una terza via per spiegare l'esistenza di queste note stonate all'interno della sinfonia dell'universo. Cercheremo adesso di sintetizzare la dottrina biblica su questo argomento.

Il punto focale della questione ha un nome che tutti abbiamo sentito molte volte: il *peccato originale*. Di cosa si tratta esattamente? Il racconto che ne riporta l'esistenza è presentato nel libro della Genesi ai capitoli 2 e 3. Va precisato subito, a scanso di equivoci, che si tratta di un racconto simbolico che quindi non entra nel genere storiografico. Bisogna allora capire il senso teologico del racconto, non la sua trama materiale. Ci sono molti dettagli che riguardano l'antropologia teologica nelle figure proposte dal narratore, dettagli che però non abbiamo il tempo di analizzare in questa sede. Volendo andare alla sintesi della sintesi, diciamo così: quello che accade come evento negativo dell'origine è in sostanza un atto di disubbidienza (qualunque sia stata l'occasione reale di tale

² Secondo il vangelo di Marco, Gesù lo guarda con amore (cfr. Mc 10,21). Lo sguardo di Gesù non sempre si ferma fissando una persona, lo fa con pochi. Lo ha fatto con Simone, che poi chiama Pietro (cfr. Gv 1,42).



disubbidienza). L'umanità dell'origine aveva una libertà totale sul mondo creato, *tranne in un punto* che Dio aveva riservato a sé stesso. Perché? Rispondiamo così: Dio richiede all'umanità originaria un culto spirituale. Egli non vuole riti e cerimonie: vuole semplicemente essere riconosciuto come Dio. L'atto di questo riconoscimento consiste nell'osservanza di determinati ambiti che Dio riserva solo a sé stesso. In sostanza, significa non pretendere di varcare il confine della scienza concessa all'umanità, nel tentativo di conoscenze extraumane con la conseguente pretesa di intervenire sulla vita senza il suo consenso.

Questi ambiti che Dio riserva a sé stesso vengono simboleggiati dall'albero della scienza in Gen 2,16-17. L'albero della scienza rappresenta quello spazio circoscritto dove si gioca la partita della nostra creaturalità. Chi riconosce sé stesso come creatura, si ferma a questo confine. Se invece uno non riconosce un Dio legislatore e trascendente, quel confine non è considerato tale. Quello che accade nel libro della Genesi è esattamente questo. L'uomo originario non ha osservato quello spazio circoscritto perché ha avuto la pretesa di varcare il confine imposto allo stato creaturale, cosa che in concreto significa "diventare come Dio", la cui libertà non conosce limite. Esercitare la libertà accettando un confine, è invece lo stato della creatura. In tal modo, cioè, varcando quel confine, si è spezzata all'origine l'amicizia con Dio. Nel mistero pasquale di Cristo, questo male è stato vinto. La via sacramentale è l'unica possibile guarigione.

Il peccato originale è annullato dal battesimo. Noi che siamo battezzati siamo liberi da questo peso: il battesimo ci mette in grado di riagganciare l'amicizia di Dio che era stata perduta. Riagganciare questa amicizia significa *riconoscere Dio come padre* e poter così pronunciare la preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli: il Padre Nostro (cfr. Mt 6,9-13 e Lc 11,1-13). Senza il battesimo il Padre Nostro non si può dire, non si deve dire. Solo dopo il battesimo si può pronunciare in maniera sensata e non blasfema questa preghiera. Però, se il battesimo ci ha risanati dal peccato di origine, creando una riconnessione con la paternità di Dio, le sue conseguenze nella nostra carne umana non sono state annullate. Quindi il battesimo annulla la separazione da Dio e ci riaggancia alla sua paternità. Ma noi rimaniamo quelli che siamo, fragili e soggetti alla seduzione del male. Questo comporta la necessità di un cammino di crescita e di guarigione postbattesimale.



La dottrina apostolica

L'apostolo Paolo spiega questa situazione facendo un parallelismo tra Adamo, primo uomo, e Cristo, ultimo uomo e capostipite della nuova umanità: «come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo [...] molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti» (Rm 5,12.15). Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo (tramite quella porta che si è aperta a causa del superamento di quel confine che la creatura non deve superare), molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. Così dice Paolo. Quindi: con Adamo siamo tutti discesi, con Cristo siamo risaliti, ma non dov'era Adamo, siamo andati oltre, perché Lui è personalmente Dio. Cristo non è un uomo normale. Adamo era un uomo normale, ma Lui no, è personalmente Dio. E se Lui apre una via, questa via ci porta oltre, molto oltre, fino al cielo, sua dimora.

Il veggente dell'Apocalisse vede una porta aperta nel cielo (cfr. Ap 4,1). Durante l'ultima cena Gesù riprende questo tema intendendo dire che se c'è stata una porta che ha fatto entrare la nota stonata in tutto l'universo, ce n'è un'altra che invece ha fatto entrare un risanamento molto superiore. Quella stessa porta è la porta che noi attraversiamo per arrivare alla pienezza della paternità di Dio quando sarà il momento: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"» (Gv 14,2).

La situazione postbattesimale

Nel quadro dell'insegnamento apostolico ci dobbiamo chiedere: qual è oggi la nostra situazione dopo il battesimo? Sintetizzando un discorso teologico più lungo, diciamo così: la barriera che Adamo aveva posto tra noi e Dio è crollata. Ed è crollata anche visibilmente. Infatti, al momento della morte di Cristo c'è stato un terremoto che ha squarciato in due parti il velo del Tempio (cfr. Mt 27,51). Il velo del Tempio separava la parte più interna dell'edificio da tutto il resto, rendendola inaccessibile, come a indicare un'enorme lontananza tra Dio e l'uomo. Al momento della morte di Gesù, il terremoto non solo fa tremare il suolo e spacca le pietre, ma lacera anche quel velo. Il che significa che la separazione è finita e con il battesimo ci è offerta, quindi, la meravigliosa paternità di



Dio. Il problema è entrarci. Essere figli di Dio non è una questione scontata. E non è neanche il risultato del battesimo, perché la paternità di Dio – come ogni genitorialità – è *una relazione*. Ora, la relazione, se non si costruisce, non può esistere. La situazione coi nostri genitori terreni è identica: o si costruisce la relazione o non c'è. Tutte le relazioni rispondono a questa medesima logica: sia gli amici sia il proprio partner esistono soltanto in una relazione tale che, o si costruisce oppure non esisterà mai.